

MARIA ELENA ACCUSA IL COLPO: SE PAPÀ HA SBAGLIATO, PAGHI

Tutte le carte su babbo Boschi mai viste in commissione banche

Il pm di Arezzo, Roberto Rossi, scrive a Pier Ferdinando Casini e si difende: «Ho risposto a tutte le domande» «La Verità» mostra i documenti dell'inchiesta sul padre della sottosegretaria di cui non si è parlato in audizione

di **GIACOMO AMADORI**
e **FABIO AMENDOLARA**

■ Le carte dell'inchiesta su babbo Boschi di cui la Commissione è a caccia: eccole. alle pagine 2 e 3

Le consulenze sospette approvate da Boschi sono costate 15 milioni

Proseguono le indagini sulle prestazioni pagate a vari professionisti nel momento più difficile di Etruria. E avallate dal cda in cui sedeva il padre del sottosegretario

di **GIACOMO AMADORI**
e **FABIO AMENDOLARA**

■ Il pm **Roberto Rossi**, ex consulente del governo Renzi e attuale capo della Procura di Arezzo, è stato travolto dalle polemiche dopo lo scoop della *Verità* sulla nuova iscrizione di **Pier Luigi Boschi** nel registro degli indagati della sua procura per falso in prospetto (pene da 1 a 5 anni) e reati fallimentari. Infatti il magistrato aretino nella sua audizione ha difeso **Boschi** e lanciato la palla nel campo della vigilanza, che secondo lui non avrebbe controllato a sufficienza l'iter dell'emissione delle obbligazioni subordinate che hanno mandato in rovina migliaia di obbligazionisti. Ma le spine per papà **Boschi** non sono finite: come anticipato domenica dalla *Verità*, è ancora sotto indagine anche per il reato di bancarotta, accusa questa collegata alla buonuscita dell'ex direttore generale **Luca Bron-**

chi, ma non solo.

In Procura è arrivata anche una corposa annotazione della Guardia di finanza legata alle consulenze d'oro erogate dalla Banca dell'Etruria quando era già sull'orlo del crac. Le indagini coinvolgono in particolare l'ex direttore generale **Bronchi**, ma anche gli ultimi due consigli d'amministrazione, e cioè i membri in carica dal 2013 al 2014: tra questi, anche **Pier Luigi Boschi**.

Per quanto riguarda i procedimenti penali legati alla Popolare dell'Etruria esiste un unico calderone, il fascicolo 767/16 per bancarotta, la cui tranche principale è già arrivata all'udienza preliminare. In esso sono confluite tutte le annotazioni della polizia giudiziaria. Quando la Procura intende procedere a una contestazione formale, fa nascere un nuovo procedimento penale specificando il capo di imputazione. Su questi pagamenti le indagini, a quanto ri-

sulta alla *Verità*, non sono ancora concluse, anche perché la Procura non ha ancora preso posizione: potrà optare per l'archiviazione senza fare stralci, se riterrà che non ci siano state condotte penalmente rilevanti, o, in caso contrario, potrà chiedere il rinvio a giudizio di alcuni eventuali indagati.

Le consulenze sospette ammontano a circa 15 milioni di euro, e ricadono nel biennio 2013-2014. Tutto parte dai rilievi che Bankitalia ha inviato alla Procura il 9 marzo 2016 con un documento classifica-



to come «Riservatissimo».

Dunque sono state vagliate dai finanziari, ma anche dagli ispettori di Bankitalia le fatture dei vari consulenti, compresi quelli che hanno proposto la Banca popolare di Vicenza come partner di «standing elevato» di Etruria, ovvero Lazard, Kpmg, Mediobanca e lo studio legale torinese Grande Stevens. Consigli costati circa 5 milioni di euro. In una delle relazioni di Audit interno gli ispettori di Bankitalia trovano anche un'altra strana consulenza. È affidata alla Mosaico, una società che si occupa di servizi artistici e mostre. Gli azionisti sono Giulia e Giorgio Zamorani, i figli di Alberto Zamorani, l'ex vicedirettore generale dell'Italstat arrestato nel 1992. L'Audit segnala quattro fatture di Mosaico da verificare, tutte da 12.200 euro. E per accertare se le attività descritte in fattura fossero state effettuate vengono avviati dei controlli. Dai vari uffici di Etruria però la risposta è picche. Nessuno ha contezza del lavoro svolto.

Mentre i conti si avviavano al default erano in corso prestazioni non contrattualizzate e incarichi conferiti a diversi professionisti. Spese che vengono definite come «ingenti» dagli 007 di Palazzo Koch e che «i membri dell'organo di supervisione strategica», ovvero il cda, non hanno ridotto, perché le consideravano «fisiologiche» rispetto al momento di difficoltà vissuto dall'azienda. Alla fine gli ispettori formulano contestazioni pecuniarie per 22 membri dei due ultimi consigli d'amministrazione, rimasti in carica tra l'aprile 2011 e il febbraio 2015. Inoltre l'orga-

no di vigilanza accusa gli amministratori di varie «carenze nel governo», e tra queste carenze inserisce il mancato controllo sulle consulenze, che nel documento riservato ven-

gono trattate nel «Rilievo 13».

È lì che viene sottolineato come il cda si sia privato di qualunque tipo di sorveglianza sull'operato della direzione. Nelle controdeduzioni, gli interessati hanno negato di avere responsabilità e hanno scaricato tutto sul direttore generale, «confermando così», sottolineano da via Nazionale, «di aver abdicato alla necessaria attività di monitoraggio sull'operato dell'alta direzione».

Ma, come già detto, quello delle consulenze non è l'unico cruccio di babbo Boschi. A lui e ad altri 16 è arrivato nei giorni scorsi l'avviso della richiesta di proroga delle indagini (inoltrata il 24 agosto dai pm Julia Maggiore e Andrea Claudiani) per il falso in prospetto (il foglio illustrativo di presentazione al mercato delle famigerate obbligazioni subordinate emesse nel 2013 dall'Etruria), un reato previsto dal Testo unico sulla finanza (Tuf). L'iscrizione si era resa necessaria nei mesi scorsi dopo che la Consob aveva comunicato alla Procura l'avvio del procedimento sanzionatorio dei 17 ex amministratori (12 membri del cda, 4 sindaci e un ex direttore generale).

Sino a quel momento babbo Boschi e compagni erano indagati solo per reati fallimentari. Tra questi c'è pure il ricorso abusivo al credito, contestato insieme al falso, che è

una conseguenza del falso in prospetto. Il reato contempla pene dai tre mesi ai tre anni, da aumentare per le società quotate in Borsa (come Etruria). Gli imprenditori commettono questo reato quando per accedere agli affdamenti bancari falsificano i bilanci e dissimulano lo stato di insolvenza, la banca questo illecito lo compie quando chiede soldi agli investitori istituzionali o al mercato (come in questo caso) nascondendo nel «bugiardo» indirizzato ai mercati la reale situazione dei conti. Adesso gli inquirenti dovranno valutare chi abbia nascosto la situazione dei conti, e anche chi abbia approvato e comunicato al mercato i dati falsi o non veritieri contenuti nel prospetto.

La Procura sta valutando anche eventuali responsabilità degli organi di vigilanza nella vicenda delle obbligazioni. Per esempio, la Banca d'Italia, secondo gli inquirenti, avrebbe dovuto mettere dei paletti per la ricapitalizzazione da 110 milioni della banca e non lasciare agli amministratori la scelta di ricorrere a quelli che sino rivelati bond tossici. Possibili addebiti che gli ispettori di Palazzo Koch, sentiti dalla Guardia di finanza, hanno respinto, spiegando che il compito di Palazzo Koch è quello di individuare le criticità e segnalarle al cda e poi il consiglio deve scegliere la strada più opportuna. Che in questo caso sarebbe stata il vicolo cieco dei titoli spazzatura.